

Shiatsu in Hospice

A cura di **Tiziano Pellati**

Alleviare le sofferenze e ridare dignità alla persona: ora gli operatori Shiatsu possono dare il loro contributo professionale anche in un ambiente nuovo e inconsueto, mettendo in pratica i principi più profondi della disciplina

Vorrei offrire a quanti vivono di Shiatsu, o che più semplicemente si sono avvicinati e poi innamorati di questa disciplina, l'opportunità di poter dare il proprio contributo professionale e personale in un ambito fino ad ora relativamente poco conosciuto e per niente, o quasi, accessibile a quelle che non sono considerate attività strettamente mediche. In particolare vorrei segnalare la possibilità di poter operare in collaborazione reciproca con apparati e soggetti parasanitari e sanitari, senza contraddire i principi base dello Shiatsu, ma, anzi, aumentandone il senso più profondo, interponendosi come disciplina complementare in un contesto tra i più significativi e stimolanti nel rapporto di relazione tra "Tori e Uke".

Le strutture a cui mi riferisco sono chiamate "Hospice", ovvero luoghi di assistenza e ricovero per malati oncologici gravi e/o in fase terminale, ma con caratteristiche residenziali, accoglienti e aperti ai famigliari, pur essendo a tutti gli effetti luoghi sanitari. Qui vengono proposte e somministrate cure palliative, aventi tra le loro peculiarità più importanti l'approccio olistico e globale sulla persona oltre che il controllo dei sintomi più evidenti e invalidanti. L'intento principale è quello di migliorare la qualità della vita rispondendo ai bisogni fisici, psichici e spirituali della persona ammalata,

che viene messa al centro di ogni valutazione medica e non, ridandole così la giusta collocazione e dignità.

STABILIRE UN CONTATTO

Nello specifico, l'approccio umile e disponibile all'aiuto e al sostegno per soddisfare i bisogni delle persone ospiti, permette all'operatore Shiatsu di coglierne l'aspetto più generoso, più disinteressato, e pertanto più stimolante, sia per una crescita personale che professionale.
Il fatto che sia complementare alle terapie palliative, e che possa contribuire ad aiutare la persona a rispondere in maniera più appropriata alle cure e al controllo dei sintomi e del dolore, è importante ma non fondamentale.
Ho notato, negli anni, che lo scopo principale non è quello di eliminare o lenire un sintomo, ma di stabilire un contatto, una relazione che non resti fine a se stessa, ma che possa aiutare ad aumentare la consapevolezza in merito al proprio corpo e alla propria mente, ponendo la persona in una maggior accettazione della condizione in cui si trova, con una conseguente miglior reazione alle cure, alle terapie, alla sofferenza e al disagio, contribuendo in modo evidente al miglioramento della qualità di vita quale essa sia.
Il messaggio, che tutte le figure professionali presenti in Hospice, cercano costantemente di far arrivare al paziente è "non sei solo", e in questo l'operatore Shiatsu, per il contatto fisico e umano che è prerogativa principale della disciplina e del trattamento stesso, si colloca perfettamente perché dispone di uno strumento efficace e gradito.
Il trattamento Shiatsu è forse il più atteso tra i servizi offerti quotidianamente all'interno dell'Hospice. È sempre molto apprezzato, e i pazienti ripongono in esso aspettative che a volte possono sembrare esagerate, ma che sono determinanti nella finalizzazione di un trattamento efficace, ossia promotore di un cambiamento.





Nonostante l'impegno e la consapevolezza dei propri mezzi e limiti, poco importa se tale cambiamento sarà per un'ora sola, per un giorno o una settimana, un mese o un anno. Quello che importa è che comunque ci sia stato e che ci sia lo stimolo per respirare ancora la propria forza vitale, la propria capacità di reagire e di creare una nuova condizione di benessere, che si manifesta in modi differenti ma sempre molto evidenti e sui quali fa perno sostanzialmente la "soddisfazione" dell'operatore stesso.
Per ottenere questo, è evidente che al di là della comprovata efficacia e fiducia nella tecnica e nella capacità dell'operatore, esiste un elemento intrinseco e spontaneo, che risiede nella natura dello Shiatsu stesso, il contatto. La mano che sfiora e tocca, che ascolta e stimola, che accoglie e diventa custode, è il mezzo per far sì che il corpo riprenda forma, per far sì che ritorni la consapevolezza della propria fisicità, dei propri contorni e del proprio spazio; in pratica la mano dell'operatore ricollega la mente con il corpo che, anche se dolorante o insensibile in alcune sue parti a causa della malattia, ha bisogno di essere riconfermato e riconosciuto.
Dopo un periodo di tempo più o meno lungo e metodi più o meno invasivi che hanno offeso il corpo

e la mente, il semplice contatto di una mano che si appoggia e ascolta, riporta la persona alla percezione di quell'approccio amorevole che la malattia ha fatto dimenticare o, nei casi migliori, far diventare solo un lontano ricordo. E non è inusuale l'evidenziazione di questo aspetto, ancor prima che dell'efficacia sul sintomo o sul dolore.

LA CAPACITÀ DI PERCEPIRE

Nella pratica, è molto probabile che tecniche e modelli interpretativi imparati negli anni di studio debbano essere modellati a nuove situazioni e nuove problematiche che raramente, o mai, si sono presentate o si presenteranno nell'esperienza lavorativa di un operatore Shiatsu. La capacità di adattarsi dell'operatore e la duttilità con cui utilizzerà i suoi strumenti, è direttamente proporzionale a quanto tali strumenti sono stati fatti propri.
Spesso non c'è il tempo per approfondire, per capire o per studiare; spesso "uke" non è in grado di comunicare, così si inizia a trattare e ci si deve affidare inevitabilmente al proprio sentire, alla propria capacità di percepire e intuire i bisogni del paziente, si deve elaborare istintivamente l'approccio migliore nel momento stesso in cui si sta già eseguendo il trattamento, per poi magari cambiare e dover portare attenzione a un'altra zona, oppure fermarsi ad ascoltare per assecondare una nuova esigenza sorta improvvisamente.
L'operatore si pone così di fronte a una prova costante, a un nuovo modo di relazionarsi; può sperimentare le sue capacità professionali e la consistenza dei propri limiti e dei propri timori.
Non meno importanti sono le conoscenze, anche se non approfondite, di terminologie e situazioni legate alla patologia e allo stato generale del paziente, quali utile aiuto al corretto approccio al paziente e all'esecuzione di un trattamento privo di ogni tipo di controindicazione, oltre che per instaurare una dialettica comprensibile e una efficace collaborazione con le altre figure professionali che operano all'interno di un Hospice, che sono nella fattispecie medici, infermieri, psicologi, fisioterapisti e counselor.
Da ciò si può dedurre come in queste situazioni, lo Shiatsu possa essere vissuto nella sua più ampia concezione, miscelando le proprie conoscenze tecniche con il proprio essere "persona" che si sta dedicando attivamente in una relazione d'aiuto.
Non posso che ribadire la forte impronta sul piano umano e professionale che un'esperienza lavorativa o di volontariato in questo ambito possa donare, a cui segue l'auspicio che quanto appreso con tanto impegno nel nostro percorso di studio, diventi di utilizzo sempre maggiore per sempre più persone, anche in ambienti nuovi e non consueti.

